

INSIEME pellegrini sulla strada verso MADRID 2011

Itinerario spirituale in compagnia di giovani santi di AC

Quarta tappa (Agosto – Settembre 2010)

UN TEMPO PER MEDITARE

Luca 15,1-32 • TI RENDIAMO GRAZIE DELLA TUA INCARNAZIONE; SEI IL FIGLIO ETERNO DI DIO, MA NON HAI ESITATO A DISCENDERE E FARTI UOMO

«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola:

«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»".

Che esperienza strana è essere cercati, essere perdonati: preferiamo, in genere, cercare e perdonare; può infatti essere faticoso, ma ci fa sentire buoni e giusti, ci dà soddisfazione. Invece trovarsi dalla parte di chi non ha nulla se non il proprio errore, il proprio essere perduto ci umilia, ci fa sentire in debito. Ben lo mostrano i due fratelli della parabola.

Gesù qui ci parla di sé e del Padre: ci dice con quale perseveranza e delicatezza è deciso a trovarci, a perdonarci. E quando Gesù insiste su qualcosa, in genere, significa che non è così facile e naturale comprenderlo: infatti la gioia del perdono ricevuto ci raggiunge solo se siamo capaci di prendere atto della realtà (quanti salariati...), di alzarci e di chiedere il perdono di cui abbiamo bisogno. E ciò non è facile.

Ma, dicevamo, Gesù parla di sé: egli fa sempre per primo ciò che ci chiede di fare. Senza averne la necessità, lui che non ha nulla da farsi perdonare, pure ha voluto "alzarsi" dalla sua condizione di gloria e amore nella comunione con il Padre e lo Spirito, per venire Lui da noi, nell'incarnazione. Così ci ha mostrato che conosce in sé ciò che ci chiede, che si può accettare l'umiliazione, che anzi questa diventa strada feconda di salvezza in Lui e, attraverso Lui, in noi.



BEATA ANTONIA MESINA

Biografia

Antonia Mesina nasce a Orgosolo, in provincia di Nuoro, seconda dei dieci figli, fa parte della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, dal 1929 al 1931 come beniamina, dal 1934 come socia effettiva.

Di carattere riservato e deciso, partecipa con spontaneità alle iniziative della venerabile Armida Barelli, fondatrice della Gioventù Femminile ad Orgosolo. Oltre che nell'ACI si impegna nelle Figlie di Maria e nel Terz'ordine Francescano. Dopo la canonizzazione di Santa Maria Goretti, di cui aveva letto la vita, ripeteva che anche lei, nelle stesse circostanze, avrebbe fatto lo stesso.

La mattina del 17 maggio 1935, dopo aver partecipato alla messa in parrocchia, si reca nelle campagne attorno al paese in cerca di legna con una vicina di casa, Annedda Castangia. Mentre le due giovani sono impegnate a legare in fasci la legna raccolta, Antonia viene aggredita dal giovane compaesano Ignazio Catgiu, che la trascina fra i cespugli e tenta di violentarla. Non riuscendo nel suo intento, Catgiu massacra la ragazza con numerosi colpi di pietra. Antonia Mesina aveva sedici anni quando venne uccisa. I funerali, partecipati da tutta Orgosolo, si tennero il 19 maggio.

Viene beatificata il 4 ottobre 1987 assieme con Marcel Callo e Pierina Morosini.

Alcune parole su Antonia

Dal processo canonico per la beatificazione

Una sua educatrice, la signorina Francesca Funedda: "Era una bambina normale, molto attiva, generosa e servizievole, di indole vivace, ma obbediente. Ebbe la prima educazione morale e religiosa in famiglia; poi, mi interessai io stessa della sua educazione negli anni del corso elementare... Andava d'accordo con tutti e non si permise mai di venire a scuola impreparata. E' sempre stata rispettosa verso tutti: genitori, educatori e compagni".

La mamma: "Non ricordo di averla sgridata: non ne dava motivo ne a me, ne al babbo. Sembrava un angelo per modestia e obbedienza. Amava molto anche il silenzio e la riservatezza e aveva uno spiccato spirito di sacrificio. [...] Ho notato un cambiamento in meglio in lei quando frequentò l'Azione Cattolica. Per potere andare a ricevere la comunione affidava i fratellini a qualche vicina".

Il fratello Giulio: "Più volte la trovai nella sua camera in ginocchio e con la corona del rosario in mano".

Il papa dice

«E rallegratevi con me anche voi della diocesi di Nuoro, voi cittadini di Orgosolo e dell'intera Sardegna, per la giovane Antonia Mesina, che oggi proclamiamo beata.

Il suo martirio è anzitutto il punto di arrivo di una dedizione umile e gioiosa alla vita della sua numerosa famiglia: è stato il suo sì costante al servizio nascosto in casa che l'ha preparata ad un sì totale. [...]

Il fascio di legna raccolto per fare il pane nel forno di casa, quel giorno di maggio del 1935, rimane sui monti accanto al suo corpo straziato da decine e decine di colpi di pietra.

Quel giorno si accende un altro fuoco e si prepara un altro pane per una famiglia molto più grande».

Giovanni Paolo II, *Omelia della messa di beatificazione*, 4 ottobre 1987